

rifiuti zero, un obiettivo possibile

di Alessio Ciacci*

Sono decine in Italia e centinaia nel mondo i municipi che si propongono l'azzeramento della produzione di rifiuti in un ragionevole lasso di tempo.

30
GSA
IGIENE URBANA
LUGLIO-SETTEMBRE 2013

Oltre 130 comuni italiani, un capoluogo di regione, cinque capoluoghi di provincia hanno aderito alla strategia rifiuti zero in Italia. Oltre tre milioni di cittadini stanno contribuendo a realizzare questo percorso che dal nord al sud dello stivale ha costruito ecologia, economia, occupazione e miglioramento dei servizi, con punte di gradimento della cittadinanza che superano il novanta per cento.

La strategia Rifiuti Zero non nasce in Italia; è un protocollo seguito a livello internazionale da centinaia di piccole, medie e grandi città: dal Giappone agli Stati Uniti, passando per l'Australia, l'America Latina e l'Europa. La strategia *Zero Waste* si pone l'obiettivo di ridurre la produzione di rifiuti, riusare e riparare i prodotti, recuperare la materia per evitare il ricorso allo smaltimento. Tutto questo attraverso una politica che promuove la raccolta differenziata, il riciclo dei materiali, ma anche la responsabilità dei produttori e dei consumatori e favorisce la crescita di una filiera del recupero dei materiali.

Ogni anno ricercatori e scienziati in tutto il mondo dimostrano che il bilancio ambientale del nostro modello di sviluppo è sempre più in crisi e difficile da sostenere per le limitate risorse energetiche e di materie prime del nostro pianeta. I rifiuti rappresentano uno specchio dell'insostenibilità dei nostri comportamenti: mediamente il 60% degli scarti in Italia finisce in discarica, circa il 10% in inceneritori

RIFIUTI ZERO

una rivoluzione in corso



e solo mediamente il 30% viene riciclato. Come si può pensare di sprecare così tanta materia, così tanta energia, estraendo infinite quantità di materie prime all'ambiente per poi dissiparle inutilmente e con costi sociali, economici, ambientali così elevati? Se sono crescenti le contraddizioni e difficoltà che si registrano nella gestione degli scarti urbani e industriali della nostra società, la strategia Rifiuti Zero rappresenta uno strumento essenziale quanto utile per ripensare i cicli dei materiali, i flussi di materia e la nostra organizzazione produttiva. Il prof. **Paul Connett**, Professore di chimica e tossicologia alla St. Lawrence University e attivista ambientale, è uno dei padri fondatori della strategia Rifiuti Zero e ha elaborato "I dieci passi" per arrivare allo *zero waste*: 1) Separazione alla fonte (abbandono del sistema di raccolta a cassonetto), 2) Raccolta porta a porta (avviata in forma partecipativa), 3) Compostaggio della frazione organica, 4) Riciclaggio dei materiali nelle filiere produttive, 5) Attività di riduzione dei rifiuti (vendita dei beni alla spina, pannolini lavabili etc.) 6) Riutilizzo e riparazione con la realizzazione di centri a questo dedicati, 7) Tariffazione puntuale per incentivare le famiglie

ai buoni comportamenti, 8) Recupero dei rifiuti con tecnologie che permettono di riutilizzare in filiere industriali anche il "non riciclabile", 9) Centro di ricerca e riprogettazione per pensare a soluzioni diverse per il "non riciclabile", 10) Azzeramento rifiuti.

La prima capitale ad adottare la strategia rifiuti zero è stata Canberra, quando diciotto anni fa, nel 1995, adotta la legge "NO WASTE BY 2010" (Nessun rifiuto entro il 2010). Seguono a poca distanza moltissime municipalità della Nuova Zelanda che a livello statale, nel 2003, decide di adottare ufficialmente la legge per la "fine dei rifiuti nel 2015".

Dai primi anni 2000 molte città della California (tra cui le grandi San Francisco, San Diego, San José, Oakland, Fresno, Obispo), del Colorado con la contea di Boulder, e poi Seattle (nello stato di Washington) e Austin (nel Texas), del Canada (Halifax e tutta la Nova Scotia e la Columbia britannica), Toronto, Vancouver ecc. adottano con specifiche leggi la strategia rifiuti zero. Nel 2003 nasce la *Zero Waste International Alliance* (ZWIA), con l'obiettivo di mettere in rete le diverse esperienze internazionali che si riconoscono nella strategia rifiuti zero;

essa conta adesioni in tutti i continenti ed è visitabile al sito internet www.zwia.org. Ma anche nel “Sud” del pianeta si fa sempre più strada la strategia partita da Canberra. Nel 2005 la città di Buenos Aires adotta la “*Ley Basura Cero*” (Legge rifiuti zero), rigettando l’ipotesi di costruire un inceneritore; nel 2007 segue la città di Rosario. In India, nelle Filippine (uno stato che ufficialmente ha messo al bando l’incenerimento dei rifiuti), in Giappone e in Europa (nel Regno Unito e in Italia) cominciano a “schierarsi” Comuni e Province che adottano con atti ufficiali l’impegno di raggiungere nel 2015 almeno il 75% di “diversione” dalla discarica e di arrivare ad *azzerare i rifiuti* entro il 2020.

Alle dichiarazioni programmatiche seguono presto anche grandi risultati, la città di Canberra raggiunge il 73% di materiale avviato a riciclo e San Francisco, con quasi un milione di abitanti, è al 75%. Anche Los Angeles nel 2007 ha superato il 60% di raccolta differenziata, dimostrando ancora una volta che la strategia rifiuti zero non procede solo in piccoli centri ma anche in “capitali internazionali”.

Per evitare che materiali ancora in buono stato possano essere sprecati, per evitare che diventino “rifiuti” si è ormai diffusa in molte città degli Stati Uniti, ma anche in altri continenti, la realizzazione di *Resource Recovering Park* (Parchi per il recupero delle risorse) che, strutturati in modo tale da trattare e recuperare in modo specifico ogni “flusso di scarto”, non solo recuperano e commercializzano i materiali sottratti allo smaltimento, ma impiegano centinaia di addetti dando corpo a quella “*green economy*” che, in questo modo, dalle vuote enunciazioni è divenuta realtà. Ormai “famosi” sono l’esperienza di Boulder e di Eco-Cycle di **Eric Lombardi**, che impiega circa 100 addetti, e quella di Berkeley in California. In Europa il più grande centro europeo del riuso è a Goteborg, in Svezia; si trova a fianco di un’isola ecologica, impiega oltre 30 dipendenti e ogni anno destina centinaia di migliaia di utili al comune che ha realizzato il centro.

Il fenomeno non riguarda solo le città, la politica e le istituzioni ma anche le aziende, che fiutano una grande opportunità di risparmio e di lavoro; è così che aziende come Toyota, Walmart, Nike, Xerox adottano impegni per raggiungere rifiuti zero, riconoscendo che la produzione di rifiuti costituisce la “parte inefficiente delle

produzioni” e come tale è da eliminare gradualmente.

In Italia a fare da apripista è stato il Comune di Capannori (47.000 abitanti, in Provincia di Lucca) con l’eliminazione dei cassonetti, la conversione alla raccolta differenziata “porta a porta” e l’avvio di numerose iniziative per la prevenzione e

I DIECI PASSI

Separazione alla fonte: organizzare la raccolta differenziata. La gestione dei rifiuti non è un problema tecnologico, ma organizzativo, dove il valore aggiunto non è quindi dato dalla tecnologia, ma dal coinvolgimento della comunità chiamata a collaborare in un passaggio chiave per attuare la sostenibilità ambientale.

Raccolta porta a porta: organizzare una raccolta differenziata “porta a porta”, che appare l’unico sistema efficace di RD in grado di raggiungere in poco tempo e su larga scala quote percentuali superiori al 70%. Quattro contenitori per organico, carta, multi materiale e residuo, il cui ritiro è previsto secondo un calendario settimanale prestabilito.

Compostaggio: realizzazione di un impianto di compostaggio da prevedere prevalentemente in aree rurali e quindi vicine ai luoghi di utilizzo da parte degli agricoltori.

Riciclaggio: realizzazione di piattaforme impiantistiche per il riciclaggio e il recupero dei materiali, finalizzato al loro reinserimento nella filiera produttiva.

Riduzione dei rifiuti: diffusione del compostaggio domestico, sostituzione delle stoviglie e bottiglie in plastica, utilizzo dell’acqua del rubinetto (più sana e controllata di quella in bottiglia), utilizzo dei pannolini lavabili, acquisto alla spina di latte, bevande, detersivi, prodotti alimentari, sostituzione degli shopper in plastica con sporte riutilizzabili.

Riuso e riparazione: realizzazione di centri per la riparazione, il riuso e la decostruzione degli edifici, in cui beni durevoli, mobili, vestiti, infissi, sanitari, elettrodomestici, vengono riparati, riutilizzati e

venduti. Questa tipologia di materiali, che costituisce circa il 3% del totale degli scarti, riveste però un grande valore economico, che può arricchire le imprese locali con un’ottima resa occupazionale dimostrata da molte esperienze in Nord America e in Australia.

Tariffazione puntuale: introduzione di sistemi di tariffazione che facciano pagare le utenze sulla base della produzione effettiva di rifiuti non riciclabili da raccogliere. Questo meccanismo premia il comportamento virtuoso dei cittadini e li incoraggia ad acquisti più consapevoli.

Recupero dei rifiuti: realizzazione di un impianto di recupero e selezione dei rifiuti, in modo da recuperare altri materiali riciclabili sfuggiti alla RD, impedire che rifiuti tossici possano essere inviati nella discarica pubblica transitoria e stabilizzare la frazione organica residua.

Centro di ricerca e riprogettazione: chiusura del ciclo e analisi del residuo a valle di RD, recupero, riutilizzo, riparazione, riciclaggio, finalizzata alla riprogettazione industriale degli oggetti non riciclabili, e alla fornitura di un feedback alle imprese (realizzando la Responsabilità Estesa del Produttore) e alla promozione di buone pratiche di acquisto, produzione e consumo.

Azzeramento rifiuti: raggiungimento entro il 2020 dell’azzeramento dei rifiuti, ricordando che la strategia Rifiuti Zero si situa oltre il riciclaggio. In questo modo Rifiuti Zero, innescato dal “trampolino” del porta a porta, diviene a sua volta “trampolino” per un vasto percorso di sostenibilità, che in modo concreto ci permette di mettere a segno scelte a difesa del pianeta.

la riduzione degli scarti, coinvolgendo la popolazione e il tessuto economico locale. L'obiettivo sancito in una delibera di consiglio comunale votata all'unanimità è "Rifiuti Zero al 2020" e i risultati sono eccezionali: dall'avvio della differenziata si è passati in pochi anni dal 35 all'80% di riciclaggio, con una produzione annua ridotta di quasi il 40% in sette anni. In posizione critica verso la decisione del comune toscano molti sostenevano che si trattasse di un obiettivo impossibile da raggiungere, lontano dalla realtà e inconciliabile con l'amministrazione pubblica di un comune. A distanza di sei anni oltre ai buoni e concreti risultati capannoresi decine di altri Comuni stanno replicando questa strategia, dal Nord al Sud dello stivale, dimostrando la forza dei numeri.

La gestione dei rifiuti è stata "aggregata" a numerose altre iniziative: distributori automatici del latte alla spina per favorire la filiera corta e ridurre gli imballaggi; vendita di detersivi alla spina nelle attività commerciali del comune che per questo beneficiano di una riduzione nella tariffa dei rifiuti urbani; eliminazione di tutte le acque minerali dalle mense scolastiche e comunali; valorizzazione delle acque sorgive e delle fonti del territorio per la promozione dell'acqua bene comune contro la privatizzazione e la mercificazione dell'acqua. Molti di questi percorsi hanno unito valorizzazione del territorio, promozione dei produttori locali, creazione di posti di lavoro, risparmio per i cittadini e vantaggi ambientali. Comune e Ascit (l'azienda pubblica che gestisce il servizio a Capannori e in altri cinque comuni limitrofi) hanno poi promosso il compostaggio domestico dell'organico, garantendo alle famiglie che smaltiscono in proprio gli scarti di cucina una riduzione in bolletta del 10%, hanno riconosciuto incentivi economici alle famiglie che utilizzano i pannolini lavabili per i bebè e organizzato mercatini dello scambio e del riuso, garantendo alla cittadinanza il poter vendere o scambiare qualsiasi cosa portassero in piazza. Poi hanno aperto un vero e proprio centro del riuso che intercetta, a monte dell'isola ecologica, tutto

ciò che è ancora in buono stato e può essere riutilizzato.

Tutti questi e altri progetti hanno cambiato Capannori, coinvolgendo la cittadinanza, garantendo una maggiore sostenibilità sociale, economica e ambientale al nostro modello di sviluppo. I dati parlano chiaro: nel 2004 Capannori produceva



30.000 tonnellate di scarti di cui oltre 20.000 finivano a smaltimento in discariche e inceneritori. Nel 2012 Capannori ha prodotto 21.000 tonnellate di scarti di cui 6.000 sono andate a smaltimento. Un risultato eccezionale che anticipa gli obiettivi intermedi che ci eravamo prefissati nel 2007 e che ci dà la realistica speranza di arrivare nel 2020 a Rifiuti Zero a smaltimento.

Uno dei passaggi chiave è stata senza dubbio la scelta di aprire un «Centro di ricerca rifiuti zero», primo in Europa, con lo scopo di monitorare e studiare il «rifiuto residuo», così come si presenta dopo le raccolte «porta a porta», «a valle» del sistema di gestione degli scarti e fornire un feedback al mondo produttivo e all'amministrazione, introducendo il concetto della «responsabilità estesa» del produttore, ovvero ciò che non è riciclabile o compostabile deve essere riprogettato perché il rifiuto residuo rappresenta lo sbocco di una cattiva progettazione industriale: da ripensare in un processo a carico della stessa industria.

L'Associazione dei Comuni Virtuosi raccoglie e promuove molte di queste esperienze e invita tutti i Sindaci d'Italia a seguire questo percorso per far crescere una buona politica che sappia contagiare e coinvolgere attivamente il territorio ver-

so la costruzione di un futuro sostenibile. Sul sito www.rifiutizerocapannori.it la lista degli oltre 130 Comuni italiani che ad oggi hanno aderito all'iniziativa e che in prospettiva si organizzeranno per la creazione di un coordinamento nazionale.

I Comuni aderenti, i ricercatori e le associazioni ambientaliste che in tutta Italia promuovono la strategia Rifiuti Zero hanno sviluppato nei mesi scorsi una proposta di legge nazionale, consultabile al sito internet www.leggerifiutizero.it per sostenere strutturalmente i Comuni verso una gestione virtuosa dei materiali e per incentivare più seriamente le politiche di riciclo a livello nazionale. Una proposta di legge che punta molto alla prevenzione degli scarti, in coerenza con le direttive europee che infatti stabiliscono le priorità nella gestione dei rifiuti: a) prevenzione della produzione; b) preparazione per il riutilizzo; c) riciclaggio; d) recupero di altro tipo; e) smaltimento. L'attuale legge italiana ci dice che tutti i Comuni devono aver raggiunto almeno il 65% di raccolta differenziata entro il 31 dicembre 2012; ma non dà invece obiettivi concreti sulla prima priorità, la riduzione. Ma con tutti gli altri stati membri dell'UE, anche l'Italia dovrà dotarsi obbligatoriamente, entro fine anno, di un Piano nazionale per la riduzione dei rifiuti, se non vogliamo incorrere in altre sanzioni europee per il mancato rispetto della normativa comunitaria. Il modello "Rifiuti Zero" democratizza la gestione dei rifiuti rendendo centrale il ruolo dei cittadini, dei lavoratori, delle istituzioni locali, contribuendo a sensibilizzare e responsabilizzare tutti i soggetti attraverso meccanismi premiali e/o incentivi che possono contribuire a far crescere numerose iniziative anche imprenditoriali o commerciali locali.

*Personaggio Ambiente 2012, già Assessore all'Ambiente Comune di Capannori